

L'IMPOSSIBILE NEUTRALITÀ

di Lucio Caracciolo

su La Repubblica del 15 febbraio 2020

Dal Medio Oriente al Mediterraneo, tutto il nostro vicinato ribolle di conflitti, in cui sono più o meno coinvolte le principali potenze: Stati Uniti, Cina e Russia. Qui sono in gioco nostri interessi essenziali, che pretendono diagnosi e terapie coerenti. Sorprendendo noi stessi, dobbiamo rinfrescare nella memoria collettiva l'impossibilità di essere neutrali.

Non possiamo stare con tutti perché equivale a stare con nessuno. Quel poco che contiamo verrà rivalutato se stando con entrambi i piedi e con tutta la testa su un fronte solo, vi contribuiremo a partire dall'interesse nazionale, da riverificare il caso per caso. Per non cadere nel vizio antipodale: attendere sull'attenti che il capo cordata - l'America - ci dica che cosa (non) dobbiamo fare.

Consideriamo il paradossale schieramento delle nostre truppe sui fronti mediorientali e mediterranei. Nell'occhio del ciclone. Pieno "impero persiano", dal Libano all'Iraq e all'Afghanistan occidentale, terreno avanzato dello scontro con gli americani. Siamo affidati alla benevolenza di Teheran e dei suoi clienti. Migliaia dei nostri migliori soldati sono acuartierati a migliaia di chilometri dallo spazio di primario interesse nazionale per confermare gli Stati Uniti della nostra fedeltà canina, senza commuoverli né ottenere vantaggi materiali o di status.

Come riparare a tanto antipatica congiuntura? Sulla scala decisiva, che vede il Medio Oriente sezione della competizione Usa-Cina-Russia, separando le poste economiche dalle scelte strategiche. Come nella partita delle "nuove" vie della seta. Ci piacciono se servono a girare merci, capitali, persone. Ma se i cinesi in cambio di qualche investimento su infrastrutture nazionali ci chiedessero di passare con loro il "no" converrebbe secco. E se l'Iran bloccasse le rotte marittime che collegano l'Asia al Mediterraneo, dovremmo partecipare alla spedizione a guida americana che partirà per riaprirle. Magnifichiamo la nostra flotta militare dalle ambizioni oceaniche, variamo portaerei, per farci che cosa? Perché non partecipare alla missione navale a guida francese, con danesi, greci e olandesi, deterrenza contro il possibile blocco iraniano di Hormuz?

La sfida Usa-Iran si riflette nel Mediterraneo, le cui equazioni sono alterate dall'arrivo dei cinesi, dal ritorno dei russi, dalla baldanza neo-ottomana dei turchi e dalla corsa generale alla delimitazione delle acque, che non pare interessarci. Qui non siamo nel cortile, siamo dentro casa. La priorità delle priorità italiane è pace, sicurezza e libertà di navigazione nel mare che ci bagna. Il deterrente della Sesta Flotta non è tale da impedire che i cinesi si installino ai due estremi del Mar Rosso, Suez e Gibuti, valvole del sistema mediterraneo in relazione all'Asia. Né il vincolo atlantico frena le ambizioni turche oltre gli Stretti e attorno a Cipro, che toccano interessi energetici anche italiani. La crisi si estende fino al Canale di Sicilia, mentre la spartizione della Libia accelera per l'intervento russo e turco. Per Roma, un compromesso con Parigi onde sedare la guerra libica, inviando rinforzi italiani nel Sahel, contribuirebbe a ridurre il caos nordafricano e a limitare la minaccia di una guerra a pochi chilometri dalla Penisola.

L'italianista tedesco Volker Reinhardt ci battezza con ammirata simpatia «potenza della bellezza». Involontario ossimoro. Ripercorrendo la parabola della nostra civiltà, vi segnala la cifra signorile. Amore del bello come aristocratico snobismo che inclina - aggiungiamo noi - all'eterodirezione geopolitica. Mitigata dalla compiaciuta contemplazione della bellezza scaturita per secoli nelle corti e nelle città del Paese che insistiamo a chiamare bello. Salvo svegliarci e scoprirci in crisi. Per ricominciare a produrre civiltà: «La capacità di ripartire dopo le crisi è la più secca e pregnante definizione di italianità». Quando trasferissimo tanto talento dall'estetica alla geopolitica avremmo perduto forse un nuovo Rinascimento ma avviato la rinascita dell'Italia. Certa di sé perché consapevole dei propri limiti e disposta a sfidarli. Bellezza della potenza.